



TIRABOSCHI

**«Troppa burocrazia e concorrenza sleale
Ma si può ripartire»**

«**L**a Borsa non funziona». Il giudizio di Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia e direttore di Adapt-Fondazione "Marco Biagi", è piuttosto netto. Il sistema è inceppato. E c'è chi se ne approfitta. **Professore, come valuta ad oggi l'andamento della Borsa?** È un dato oggettivo, sotto gli occhi di tutti, che il sistema della Borsa nazionale del lavoro oggi non funziona. Pesano, indubbiamente, errori di progettazione e implementazione di una ipotesi di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro che pure funziona bene in quasi tutti gli altri Paesi e che è fortemente sollecitata dalle istituzioni comunitarie. Per contro, come ha bene dimostrato un'inchiesta di *lavoro* di qualche tempo fa, siti

Per il giuslavorista molti siti internet operano ai limiti e oltre della legalità, mentre università e agenzie per il lavoro ci hanno creduto poco

internet non autorizzati o al limite della legalità oggi operano indisturbati, presidiando territori che dovrebbero essere coperti dalla Borsa. Non di rado questi siti nascondono trappole per i lavoratori e sono fonte di inquinamento del mercato del lavoro. **Quali sono i problemi maggiori che ostacolano la piena applicazione della Borsa?** Nelle fasi di progettazione credo abbia fortemente inciso una persistente visione pubblicistica delle fasi di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Nonostante non avesse mai operato a regime e

fosse stato abrogato già nel 1997, il monopolio pubblico del collocamento ha giocato un ruolo pervasivo e di aperta sfiducia verso gli operatori privati. La Borsa, che doveva essere un sistema libero e trasparente di incontro tra domanda e offerta di lavoro, è stata così trasformata, sul piano progettuale, in un complesso sistema informativo del lavoro. Il sovraccarico di funzioni ha bloccato lo sviluppo anche delle funzioni elementari che sono invece bene svolte da molti operatori privati che presidiano, spesso senza autorizzazione, la rete. **Tra i principali attori che avrebbero dovuto essere coinvolti nel progetto, chi è stato più o meno collaborativo?** È difficile fare una classifica. Certo è che la legge è chiara nel subordinare l'autorizzazione delle Agenzie del lavoro alla connessione alla Borsa e all'immissione di tutte le informazioni relative alla domanda e offerta di lavoro. Tuttavia, sul piano strategico, pesa moltissimo l'inattivismo delle università che avrebbero dovuto trovare nella Borsa e nel nuovo sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro un canale fondamentale per

accompagnare la transizione dei giovani nel mercato del lavoro, rendendola meno difficile. Questo peraltro avrebbe consentito alle università di aprirsi al mondo del lavoro e progettare l'offerta formativa in modo meno autoreferenziale. **Non crede che in Italia ci sia ancora qualche resistenza da parte delle aziende a ricorrere al reclutamento on line?** Solo in parte, visto che i siti *on line* presenti su internet sono molto gettonati anche se non sempre legali. Ed è vero, peraltro, che la stragrande maggioranza delle imprese di grandi e medie dimensioni usa il proprio portale per il reclutamento del personale. **Quali prospettive future vede per la Borsa?** Difficile dirlo. Certo, dalla progettazione all'attuazione sono passati circa dieci anni e, nel frattempo, molte cose sono cambiate. La Borsa potrebbe diventare, facilmente, una sorta di bacheca telematica dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, mentre tutto il sistema informativo (la cosiddetta anagrafe del lavoratore) potrebbe essere spostato su soggetti che garantiscono la presa in carico del lavoratore.

Mauro Cereda

